

NESOI/ISOLE/ISLANDS

RICERCHE, CONTESTI, PROBLEMI DI PROTOSTORIA DEL MEDITERRANEO

2

Direttore

Anna DEPALMAS
Università di Sassari

Comitato scientifico

Francesco DI GENNARO

già Soprintendente Archeologo MIBAC

Maria IACOVOU

University of Cyprus

Franck LEANDRI

Service Régional d'Archeologie de Corse

Marco PACCIARELLI

Università Federico II di Napoli

Mark PEARCE

University of Nottingham

Lluís PLANTALAMOR MASSANET

già Direttore del Museu de Menorca

Comitato di redazione

Claudio BULLA

Università degli Studi di Sassari

Giovanna FUNDONI

Università degli Studi di Sassari

Marina GALLINARO

Sapienza – Università di Roma

Compagni, preparate e armate la nera nave
e imbarchiamoci per compiere il viaggio

Odissea, libro XV, 218-219



La collana intende raccogliere l'edizione di studi e ricerche riguardanti il bacino mediterraneo, presentando scavi di complessi archeologici, trattando classi di materiali e di monumenti, e con la disamina di problemi e argomenti, generali e locali di preistoria recente e protostoria. Contesti geografici privilegiati saranno le isole del Mediterraneo occidentale. La collana si propone quale sede editoriale per studiosi e giovani ricercatori che lavorano, anche nell'ambito di progetti internazionali, a temi di carattere archeologico, geo-archeologico, archeometrico e sperimentale. Al suo interno confluiranno anche rielaborazioni di tesi di dottorato di ricerca su argomenti di elevato interesse scientifico, lavori di carattere generale, e manuali in linea con gli obiettivi generali della collana. Al fine di garantire un elevato livello scientifico, le opere proposte per la pubblicazione saranno valutate secondo criteri di *peer review*.

Il presente volume è stato sottoposto a processo di *peer review*.

GIOVANNA FUNDONI

**LE RELAZIONI TRA LA SARDEGNA
E LA PENISOLA IBERICA
TRA BRONZO FINALE
ED ETÀ DEL FERRO**

Prefazione di

ANNA DEPALMAS





aracne



ISBN

979-12-5994-040-7

PRIMA EDIZIONE
ROMA 13 APRILE 2021

*Ai miei genitori
e
alla cara memoria del Prof.
Francisco Gómez Toscano*

- 11 *Prefazione*
di Anna Depalmas
- 13 *Introduzione*
- 15 *Capitolo I*
I rapporti tra la Sardegna e la penisola iberica nella storia degli studi
1.1. Gli studi in Italia, 15 – 1.2. Gli studi in Spagna e Portogallo, 18
- 21 *Capitolo II*
I materiali di provenienza o di modello iberico in Sardegna
2.1. I ritrovamenti, 21 – 2.2. I contesti, 23 – 2.3. La distribuzione dei bronzi nell'isola, 29 – 2.4. I materiali, 30 – 2.5. La cronologia, 43 – 2.6. Bronzi di provenienza iberica e produzioni locali, 46 – 2.7. Come arrivarono in Sardegna, 48 – 2.8. I bronzi atlantici in Sicilia e nella penisola italiana, legami con la Sardegna, 50 – 2.9. Le associazioni tipologiche, 55 – 2.10. Forme di riflusso nella penisola iberica?, 55
- 57 *Capitolo III*
I materiali di provenienza sarda nella penisola iberica
3.1. I ritrovamenti, 57 – 3.2. I contesti, 58 – 3.3. I materiali, 69 – 3.4. La cronologia, 77 – 3.5. Le ceramiche sarde nella penisola iberica: problemi di interpretazione, 78 – 3.6. Le associazioni tipologiche e i servizi per bevande, 81 – 3.7. Un traffico di vino? 84 – 3.8. Le ceramiche d'uso comune e la presenza di Sardi nella penisola iberica, 87 – 3.9. Altri materiali legati alla Sardegna nella penisola iberica, rivalutazioni e interpretazioni, 89
- 93 *Capitolo IV*
Rotte, traffici e gruppi commerciali tra la Sardegna e la penisola iberica tra Bronzo Finale e prima età del ferro
4.1. Viaggi e rotte tra la Sardegna e la penisola iberica nel mito e nelle fonti classiche, 93 – 4.2. Le rotte tra la Sardegna e la penisola iberica, 95 – 4.3. I Sardi nella penisola iberica, gli antefatti, 98 – 4.4. I Sardi nelle spedizioni verso Occidente, 101 – 4.5. Le relazioni tra la Sardegna e la penisola iberica all'inizio del I millennio a.C., 102 – 4.6. L'interesse sardo nella penisola iberica, 105 – 4.7. La costa nord-orientale iberica nel VII secolo a.C.: un nuovo orizzonte commerciale, 106
- 109 *Conclusioni*
- 113 *Appendice 1*
Catalogo dei materiali di origine o ispirazione iberica in Sardegna
- 141 *Appendice 2*
Catalogo dei materiali sardi nella penisola iberica
- 179 *Tavole*
- 189 *Bibliografia*
- 219 *Elenco abbreviazioni*

Prefazione

La collana *Nisoi/Isole/Islands. Ricerche, contesti, problemi di Protostoria del Mediterraneo* apre con questo volume, di fatto il n. 2 della serie, nel cui ambito sono in corso di preparazione altri due saggi, dedicato ai rapporti tra la Sardegna e la penisola iberica tra l'età del bronzo finale e la prima età del ferro (X-VIII sec. a.C.).

Tra le finalità della serie vi è quella di consentire la pubblicazione di studi riguardanti il bacino del Mediterraneo, siano essi presentazioni di contesti archeologici, siano analisi di problemi e argomenti generali e locali, di preistoria recente e protostoria.

Nell'ambito della collana si intende riservare una priorità a lavori elaborati come tesi di dottorato di ricerca, ove rientrino nelle aree disciplinari e nei temi d'interesse dichiarati.

In questa prospettiva di intendimenti ben si pone il lavoro di Giovanna Fundoni, un aggiornamento della tesi dottorale su *Le relazioni tra la Sardegna e la penisola iberica tra la fine del II e i primi secoli del I millennio a.C.*, discussa presso l'Università di Córdoba nel gennaio 2013, relatori i prof. Francisco Gómez Toscano dell'Università di Huelva, Desiderio Vaquerizo Gil dell'Università di Córdoba, e chi scrive per l'Università di Sassari.

Nel corso degli ultimi anni l'interesse del mondo scientifico per questo tema è andato progressivamente crescendo grazie all'intensificarsi dei rinvenimenti di manufatti sardi nella penisola iberica, che ha rinforzato l'ipotesi di un ruolo di maggiore partecipazione della Sardegna nel circuito dei contatti che interessano il Mediterraneo e, in particolare, nel comparto occidentale delimitato giusto dalla Sardegna e dall'Iberia.

Infatti, con l'accrescersi delle scoperte di materiali estranei ai contesti locali muta anche lo scenario dei territori coinvolti in una così complessa rete di contatti. Entità di provenienza eterogenea alle aree di ritrovamento di materiali allogeni, agenti che si muovono ad ampio raggio sul mare, entrano in rapporto con agenti locali, ovvero i gruppi stanziati in abitati costieri come Huelva e Sant'Imbenia. Lo stesso complesso fenomeno di relazioni è documentato a Utica attraverso materiali provenienti da insediamenti delle prospicienti coste: peninsulare tirrenica, sarda e iberica. Alle soglie del I millennio il Mediterraneo occidentale è veicolo di fermenti culturali e di stimoli e apporti concreti, in termini di circolazione di uomini, materie prime e manufatti delle relazioni transmarine, che interessano in modo più evidente le fasce litoranee ma con un ovvio, e puntualmente documentato, coinvolgimento dei territori più interni.

Il superamento di una prospettiva riduttiva che vedeva nell'"elemento fenicio" il solo soggetto attivo nelle dinamiche dei contatti tra Sardegna e penisola iberica ha riaperto il dibattito imponendo la considerazione di ipotesi che tengano conto del ruolo di altri agenti protagonisti.

Molte indagini archeologiche sono in corso e tanti aspetti della ricerca sono ancora lontani da una definizione risolutiva, come quello relativo alle modalità delle relazioni tra le comunità locali e i gruppi allogeni, anche nella, ancora non sufficientemente definita, individuazione delle forme di organizzazione sociale e dei sistemi insediativi dei gruppi residenti.

Nella ricca letteratura di cui oramai beneficia la ricerca sui rapporti tra la penisola iberica e la Sardegna si sentiva la mancanza di una trattazione d'insieme e il lavoro di Giovanna Fundoni – del cui ritardo solo in parte colmato da articoli parziali mi devo rammaricare essendo stato uno dei primi a giungere a valide considerazioni in materia – riesce a dare un contributo non solo come utile strumento, per la raccolta completa della documentazione edita, ma soprattutto come piattaforma di partenza per un approccio analitico e critico che la stessa autrice ha anteposto alla proposta di chiavi di lettura personali e originali dei dati archeologici.

Le considerazioni relative alle rotte e allo sfaccettato svolgersi dei rapporti transmarini ribadiscono il ruolo che la Sardegna riveste, a partire dal Bronzo Finale e soprattutto nella prima età del ferro, nell'ambito del Mediterraneo e nei rapporti con le terre circostanti. La presenza nei ripostigli sardi di asce di tipo iberico e di lame di falci e falcetti di derivazione atlantica, categorie entrambe pertinenti al Bronzo Finale – Primo Ferro, costituisce il riscontro in terra sarda di quanto messo specularmente in evidenza dal ritrovamento di ceramica nuragica nel sud-est della penisola iberica come a Cadice e Huelva.

Tra i tanti meriti della ricerca finora condotta tra le contrapposte sponde del Mediterraneo occidentale da Giovanna Fundoni si evidenzia pertanto quello di indirizzare l'attenzione verso un ambito di ricerca particolarmente stimolante per il progressivo arricchimento dei dati che le continue scoperte nella penisola iberica e in Sardegna forniscono consentendoci, tramite una avveduta lettura critica, di acquisire informazioni sostanziali sulle dinamiche culturali del Mediterraneo occidentale nella Protostoria.

Anna Depalmas
Università di Sassari

Introduzione

Negli ultimi anni le scoperte di materiali nuragici e post-nuragici fuori dalla Sardegna sono aumentate in maniera esponenziale, portando indietro anche il limite cronologico in cui si colloca il loro arrivo nelle diverse aree di attestazione. Alle testimonianze sarde note a Creta, a Lipari, in Sicilia e nella penisola italiana si sono infatti aggiunte quelle della penisola iberica, di Cipro e della Tunisia.

Si fa sempre più evidente la presenza del mondo sardo nelle rotte e nella fitta rete di relazioni e traffici che attraversavano il Mediterraneo in epoca protostorica.

I Sardi lasciarono tracce da Oriente a Occidente, da Cipro alla penisola iberica, con materiali che si datano in un arco cronologico che va dal Bronzo Recente all'età del ferro.

La penisola iberica è sicuramente l'area in cui, finora, si è riscontrato il maggior numero di testimonianze, con varie categorie di vasi, ritrovati soprattutto nella costa meridionale della Spagna, le cui caratteristiche stilistiche e formali riportano inequivocabilmente alle produzioni della Sardegna post-nuragica.

Ai primi ritrovamenti e alla pubblicazione del complesso di vasi sardi dal centro storico di Huelva nel 2004 e della brocca askoide dal centro di Cadice hanno fatto seguito negli anni decine di altre attestazioni di ceramica collegabile alla Sardegna protostorica, ritrovamenti che sembrano essere in costante incremento.

Allo stesso modo in Sardegna è nota da tempo una ricca serie di manufatti di bronzo, principalmente armi e strumenti, che hanno i principali confronti nella penisola iberica e si datano tra il Bronzo Finale e la prima età del ferro.

Il gran numero dei ritrovamenti e la loro ampia diffusione pongono numerosi interrogativi sull'arrivo e significato di questi manufatti e hanno reso necessaria l'analisi del fenomeno, al fine di comprendere le relazioni intercorse tra la Sardegna e la penisola iberica tra Bronzo Finale e prima età del ferro, inserendole nel quadro dei rapporti e dei traffici del Mediterraneo dell'epoca.

Questo lavoro è la rielaborazione della tesi di dottorato dal titolo "Le relazioni tra la Sardegna e la penisola iberica tra la fine del II e i primi secoli del I millennio a.C.", discussa presso l'Università di Córdoba, in Spagna, nel 2013.

L'interesse per il tema dei rapporti tra le due aree è nato proprio in Spagna durante il biennio di formazione propedeutico al dottorato, quando ebbi l'occasione di vedere i materiali sardi del noto ritrovamento di Huelva Plaza de Las Monjas, la brocca askoide sarda al museo di Cadice e alcune ceramiche trovate durante scavi di emergenza alla periferia di Huelva che si rivelarono anch'esse sarde. Si presentò quindi la possibilità di catalogare le ceramiche protostoriche sarde nella penisola iberica per la tesina conclusiva del biennio, sotto la guida del Professor Francisco Gómez Toscano, lavoro che, visto l'inaspettato numero dei materiali e gli interrogativi sorti, diede luogo ad un articolo ed è proseguito con la tesi dottorale.

Durante lo studio, che analizza i materiali che testimoniano l'esistenza di relazioni tra la Sardegna e la penisola iberica tra il Bronzo Finale e l'età del ferro, ci si è dovuti scontrare con dei limiti oggettivi. Per quanto riguarda i vasi sardi in Spagna, purtroppo non è stato possibile rielaborare la documentazione grafica, a volte carente o non convincente, o produrre quella mancante. Infatti, i materiali riconosciuti in vecchie pubblicazioni

spesso non sono più rintracciabili, mentre per quelli ritrovati in tempi più recenti erano e sono in corso studi sui contesti da parte degli scopritori. Così di alcuni frammenti si hanno solo notizie o foto, si attende l'edizione, mentre alcuni disegni pubblicati sono influenzati dall'interpretazione dovuta alla mancata conoscenza dei materiali sardi.

Per quanto riguarda i bronzi iberici trovati in Sardegna, invece, trattandosi di ritrovamenti antichi o di pezzi provenienti da sequestri e collezioni private, mancano per gran parte dei casi dati sui contesti di ritrovamento e riferimenti cronologici, inoltre ancora oggi sono pochissime le analisi isotopiche sul metallo che permettano di stabilirne la provenienza. Contesti di fondamentale importanza come Monte Sa Idda e Forraxi Nioi attendono ancora studi approfonditi e analisi dei materiali, o la pubblicazione di quelli in corso da tempo.

Rispetto alla tesi di dottorato sono state apportate delle modifiche e rielaborati alcuni dati e interpretazioni sulla base delle scoperte e aggiornamenti degli ultimi anni. Per quel che concerne la terminologia, nella tesi si utilizzava l'aggettivo nuragico in relazione ai materiali sardi del Bronzo Finale e dell'età del ferro, mentre in questa sede si è preferito indicarli come sardi o post-nuragici, seguendo una terminologia in corso di crescente condivisione, che limita il concetto di nuragico al Bronzo Medio e Recente, periodo in cui furono costruiti i nuraghi.

La pubblicazione di nuovi ritrovamenti di ceramica sarda in Spagna o di dati relativi a quelli già noti ha dato modo di aggiornare il catalogo dei materiali e di avere nuovi elementi per la ricostruzione delle relazioni tra la Sardegna e la penisola iberica. Anche i materiali sardi trovati in Tunisia e a Cipro negli ultimi anni hanno fornito nuovi elementi a supporto di alcune ipotesi sui traffici tra le due aree e hanno reso, invece, necessario rivederne altre. Allo stesso modo l'edizione di studi e analisi sulle ceramiche sarde e sui bronzi nella penisola iberica e in Sardegna hanno permesso di aggiornare alcuni dati e schede del catalogo dei materiali.

Il libro presenta quindi i materiali e dati della ricerca del dottorato, aggiornandoli alle scoperte e studi più recenti.

I rapporti tra la Sardegna e la penisola iberica nella storia degli studi

Il tema dei rapporti tra la Sardegna e la penisola iberica in età protostorica è salito all'attenzione del mondo scientifico in tempi abbastanza recenti, nel 2004, qualche anno dopo i ritrovamenti di ceramica sarda nel Sud della penisola iberica.

Alcuni studiosi, sia italiani sia spagnoli, si sono dedicati all'argomento già nel passato, soprattutto nell'ambito più generale dei rapporti tra l'Atlantico e il Mediterraneo centrale, o tra la Sardegna e il resto del Mediterraneo, o in quello della circolazione dei metalli.

1.1 Gli studi in Italia

I principali contributi sul tema in Italia sono quelli di Fulvia Lo Schiavo, che, già dalla disamina dei materiali di provenienza iberica in Sardegna fatta negli anni '90, sostenne l'esistenza di importanti relazioni tra le due aree. Importanti anche i contributi di Massimo Botto, Paolo Bernardini e Rubens d'Oriano, sebbene maggiormente inseriti nell'ambito dei commerci dei Fenici.

Il primo a considerare la possibilità di rapporti tra il mondo sardo post-nuragico e la fascia atlantica della penisola iberica fu Giovanni Pinza (1901), che confrontò alcune asce ritrovate in contesti sardi, in particolare quelle a spuntoni laterali, con esempi simili in Spagna e Portogallo, ipotizzando l'importazione delle stesse o dei modelli attraverso la via terrestre della valle del Rodano o anche attraverso le Baleari (*ibidem*, pp. 98-99).

Antonio Taramelli, nella prima metà del secolo scorso, sulla scia di Pinza, scoprì e riconobbe bronzi di origine o modello iberico in Sardegna, evidenziando inoltre elementi di confronto tra alcuni aspetti culturali sardi e della Spagna sino dall'età del rame.

Nella sua analisi del ripostiglio di bronzi di Monte Sa Idda Taramelli trovò, per le asce ad occhielli e spuntoni laterali, confronti nell'area atlantica, riconoscendo però allo stesso tempo una rielaborazione sarda dei modelli originali (Taramelli 1915, 1918, 1929). Sulla stessa linea classificò alcune asce da Monte Arrubiu di Sarroch (*Idem* 1926).

Nelle sue opere parlò più volte di relazioni tra la Sardegna protostorica e la penisola iberica, ponendo il loro inizio nell'Eneolitico (*Idem* 1929). Infatti, quando nel 1929 partecipò al IV Congresso Internazionale di Archeologia di Barcellona, nel suo discorso sulla Sardegna preistorica affrontò la questione delle relazioni tra le due aree, delle quali avevano già parlato due studiosi spagnoli, Alberto Del Castillo Jurruta e Pere Bosch Gimpera, per gli aspetti culturali comuni nell'età del rame. Taramelli confrontò alcuni aspetti dell'Eneolitico sardo con quello iberico, trovando similitudini che vide come testimonianze di rapporti tra la Sardegna e la penisola iberica. Gli studiosi spagnoli giustificavano le similitudini con un possibile sbarco nell'isola di genti provenienti dalle coste iberiche alla ricerca di risorse minerarie. Taramelli invece propose la possibilità di contatti reciproci tra le due aree più intensi in epoca antica e sempre meno frequenti in età nuragica.

Ammise la presenza di “infiltrazioni” dalla penisola iberica (come le asce a spuntoni o occhielli laterali), dalle quali i Sardi si differenziarono in fretta elaborando i modelli secondo le esigenze locali, allontanandosi in parte dagli originali (*ibidem*).

Per la Sardegna, Taramelli non riconobbe tutti i materiali legati alla penisola iberica, per esempio collegò le spade o le falci ad ambito egeo e all’Italia peninsulare, ma, per quanto avesse pochi dati a disposizione e solo nell’isola, credette fermamente nell’esistenza di rapporti tra le due aree. Mise in discussione alcuni paradigmi esistenti, come quello dei Fenici portatori di civiltà e di tutto ciò che veniva dall’esterno, o come la visione di un popolo nuragico incapace di muoversi dalle sue rocche, lasciando uno spiraglio verso un ruolo più attivo della Sardegna, sebbene non avesse di fatto dati sufficientemente validi a sostegno di questa ipotesi. Dopo Taramelli per molto tempo la questione dei rapporti tra la Sardegna e la penisola iberica, così come il tema dei contatti con il resto del Mediterraneo, non ebbero molto peso.

Lo studioso della preistoria e protostoria sarda Giovanni Lilliu per molto tempo non ritenne plausibile che i Nuragici navigassero e potessero muoversi fuori dall’isola. Tuttavia, nel 1966 iniziò ad ammettere che i Sardi frequentassero il mare e solo negli anni ’80 accettò “l’esistenza d’una marineria sarda già nel secolo XII e di mercanti che partecipano ai negozi mediterranei in tutte le direzioni”, iniziando a parlare di relazioni col resto del Mediterraneo (Lilliu 1966, p. 16; 1987, p. 26; 1989; 2002).

Il primo vero interesse verso i rapporti tra la Sardegna protostorica e l’esterno inizia negli anni ’80 e ’90, con il ritrovamento e riconoscimento di materiali nuragici a Lipari (Ferrarese Ceruti 1987) e di ceramiche micenee nel nuraghe Antigori di Sarroch e nel nuraghe Arrubiu di Orroli (Lo Schiavo 1992, pp. 178-79; Lo Schiavo e Vagnetti 1993).

Allo stesso modo si iniziarono a studiare le testimonianze dei rapporti tra Cipro e la Sardegna, in particolare per quel che riguarda la metallurgia del bronzo (Lo Schiavo *et al.* 1985), tema sul quale si è continuato a indagare fino ad oggi. In questa linea di indagine spiccano le ricerche di Maria Luisa Ferrarese Ceruti, Fulvia Lo Schiavo, Lucia Vagnetti, che hanno cercato di ricostruire le relazioni tra la Sardegna, l’Egeo e altre parti del Mediterraneo.

Tra i primi ad occuparsi dei rapporti con il Mediterraneo occidentale e con l’Atlantico fu Fulvia Lo Schiavo, la quale, dalla fine degli anni ’80, iniziò a rivalutare i dati di Taramelli sulle asce di modello iberico e ad aggiungere altri dati. In due lavori pubblicati rispettivamente con David Ridgway (1987) e con Rubens D’Oriano (1990), riprese i citati bronzi pubblicati da Taramelli aggiungendone di nuovi, riconosciuti tra i materiali degli stessi ripostigli e da altri ritrovamenti vecchi e recenti. Alle asce riconosciute dallo studioso si aggiunsero quindi altri armi e strumenti come spade, pugnali, falci, rasoi, spiedi, scalpelli. La studiosa ha continuato a lavorare sul tema dei rapporti tra la Sardegna e il resto del Mediterraneo, ricollegando le testimonianze sarde trovate fuori dall’isola e quelle di provenienza esterna in Sardegna e considerando il ruolo dell’isola in mezzo alle rotte e traffici tra gli estremi del Mediterraneo. Nei suoi lavori è ben evidente l’idea di un ruolo importante e attivo della Sardegna “nuragica” nei traffici mediterranei da Oriente a Occidente già da tempi molto antichi, soprattutto in relazione alla metallurgia: in particolare negli studi più recenti, viene messa in evidenza l’esistenza di una connessione tra Sardegna, Cipro e Atlantico (Lo Schiavo 1991, 2003a, 2003b, 2004, 2005, 2006a, 2006b, 2008, 2011, 2013, con D’Oriano 2018).

Anche Claudio Giardino ha dato il suo contributo al tema, soprattutto per quel che riguarda la circolazione di metallo e manufatti bronzei tra il Mediterraneo centrale e l’Atlantico e i rapporti tra la Sardegna e il resto del Mediterraneo in relazione al traffico dei

metalli, considerando per l'isola un ruolo attivo nelle reti di produzione e circolazione dei materiali bronzei. Oltre all'inquadramento tipologico e cronologico dei manufatti e dei più importanti depositi di bronzi, lo studioso mappa e ricostruisce le cerchie minerarie, i centri di produzione e le reti di circolazione dei beni nel Mediterraneo centro-occidentale (1987; 1992; 1995; 2000).

Se fino agli inizi del 2000 il panorama degli studi sulle relazioni tra la Sardegna, il Mediterraneo occidentale e l'Atlantico è stato principalmente dominato da Lo Schiavo e Giardino, un nuovo interesse per l'argomento si è sviluppato poco tempo dopo la diffusione delle prime scoperte di ceramica sarda post-nuragica in Spagna tra il 2004 e il 2005. Da allora si contano gli studi di Massimo Botto, Paolo Bernardini, Rubens D'Oriano.

M. Botto, in particolare, è da tempo molto attivo sull'argomento, soprattutto per quel che riguarda le relazioni tra i centri fenici della Sardegna e quelli della penisola iberica. Dal 2005 scrive di Sardi impegnati nelle imprese marittime fenicie verso l'Atlantico, dai centri sardi come Sulky fino agli empori atlantici come Huelva, aggiungendo nuovi tasselli in base alle scoperte. Lo studioso ipotizza l'esistenza di un traffico di vino sardo, che viene esportato a Occidente con i vasi per il suo servizio e assieme alla moda orientale di aromatizzarlo con spezie e resine (2004-2005; 2011; 2015a; 2015b).

P. Bernardini ha dato il suo contributo al tema delle relazioni tra la Sardegna e l'esterno, dal rapporto coi Fenici a quello col mondo tirrenico e con l'Atlantico. Focalizza l'attenzione soprattutto sul legame tra Sardi e Fenici in forma di imprese marittime e su un traffico di vino dalla Sardegna, del quale sono testimonianza forme ceramiche come l'anfora Sant'Imbenia e la brocca askoide. In questa prospettiva particolare importanza assume il centro sardo di Sant'Imbenia, ambiente multietnico e base per i gruppi commerciali sardo-fenici diretti ad Occidente (2005; 2007; 2010; 2011; con Rendeli 2005).

Dal villaggio costiero di Sant'Imbenia di Alghero partono gli studi di Marco Rendeli sui traffici di gruppi commerciali misti, conviventi e aventi base nel centro emporico, con il Nord-Africa e l'Occidente. Lo studioso parla di condivisione di spazi, attività e tecniche produttive tra comunità locali ed esterni nel citato villaggio ed evidenzia un commercio di vino sardo, al quale collega le anfore Sant'Imbenia, contenitore nato per il trasporto marittimo, e veri e propri servizi da bevanda come quelli in uso nel mondo tirrenico e orientale (2011; 2012; 2018; con Bernardini 2005).

Per lo stesso complesso sono importanti i lavori sulla ceramica e, in particolare, quelli specifici sulle anfore Sant'Imbenia, che risultano essere tra i vasi sardi più presenti fuori dall'isola. Di queste anfore si sta realizzando una importante classificazione tipologica ad opera di Elisabetta Garau e sono state condotte analisi archeometriche e delle tecniche di produzione, così come la definizione dei centri di produzione e di esportazione, studi condotti da Elisabetta Garau, Beatrice De Rosa e Marco Rendeli (De Rosa 2012; 2014; con Cultrone 2012; con Garau 2016; De Rosa *et al.* 2012; De Rosa *et al.* 2018)

Rubens D'Oriano condivide in buona parte la linea di pensiero di Botto e Bernardini, di Sardi inseriti nelle imprese commerciali fenicie verso l'Atlantico, con traffici aventi base nei centri fenici o empori indigeni della Sardegna. Seguendo la distribuzione di un tipo di vaso sardo, le teglie, l'archeologo segna rotte e traffici di gruppi commerciali sardo-fenici diretti ad Occidente (2011), arrivando poi ad un discorso più ampio che comprende tutto il Mediterraneo e in particolare l'area egeo-cipriota (con Lo Schiavo 2018).

1.2 Gli studi in Spagna e Portogallo

Per quanto riguarda la Spagna e il Portogallo, il tema dei rapporti tra la penisola iberica e il resto del Mediterraneo ha per lungo tempo risentito del forte peso dei paradigmi interpretativi legati alla colonizzazione e precolonizzazione fenicia. Per anni le testimonianze di contatti e influenze precedenti la presenza fenicia e ricollegabili al Mediterraneo centrale e orientale sono state sottovalutate e oggetto di controverse interpretazioni.

In realtà nessuno ha mai veramente negato l'esistenza di contatti e rapporti tra la penisola iberica e il Mediterraneo prima dell'arrivo dei Fenici, però si è arrivati tardi a dare valore al ruolo giocato dalle comunità indigene in questi traffici, considerati a lungo in modo unidirezionale.

Esistono diverse correnti di pensiero su queste relazioni. Un gruppo di studiosi, tra i quali Ruiz Gàlvez, attribuisce i contatti e le testimonianze precedenti alla presenza fenicia ad agenti del Mediterraneo centrale e occidentale, come i Sardi. Un'altra corrente, nella quale si inserisce Francisco Gómez Toscano, intende le relazioni come una continuità di contatti dai Micenei, ai Ciprioti e Levatini, fino ai Fenici. Altri inquadrano queste relazioni nell'ambito della "precolonizzazione", o comunque in un processo programmato dall'Oriente con esplorazioni, contatti e rapporti finalizzati alla colonizzazione, su questa linea si collocano Mariano Torres Órtiz.

Una tendenza comune è stata quella di attribuire i materiali di origine esterna a fasi di contatto ed esplorazioni "precoloniali". I materiali metallici (bronzo, oro o ferro) sono sempre stati uno dei principali argomenti usati per avvalorare l'ipotesi di una fase precoloniale nella penisola iberica o per giustificare la presenza di genti mediterranee precedenti ai primi stanziamenti fenici (Armada *et al.* 2008, p. 465). Il concetto di precolonizzazione tradizionale non indica una semplice precedenza cronologica, ma racchiude spesso una finalità preparatoria alla colonizzazione vera e propria e ha, inoltre, un carattere monodirezionale, in cui si distinguono una parte attiva portatrice di beni, influenze e cambiamenti, ovvero i navigatori mediterranei, e una passiva o con poca iniziativa, le genti peninsulari (Mederos 1997, pp. 277-78).

Il problema delle testimonianze del Mediterraneo orientale e centrale nella penisola iberica fu posto già da Pere Bosch Gimpera (1932, pp. 228-252), che, analizzando alcuni manufatti di bronzo come le spade e le asce, così come alcuni depositi di bronzi peninsulari e della Sardegna, contemplò, sebbene sotto altre prospettive, l'esistenza di contatti e traffici di metallo tra gli estremi del Mediterraneo in epoca post-micenea.

Dagli anni '60 in poi si collocano i lavori di Jacques Briard (1965), che parlò della Sardegna come intermediario nella diffusione delle influenze atlantiche nella metallurgia del Mediterraneo, in particolare tra la penisola iberica e il Nord-Italia.

Altro studioso che considerò più volte l'esistenza di contatti con la Sardegna fu Martin Almagro Basch (1940), che studiò i bronzi del noto ritrovamento della *Ria de Huelva*. Egli fu il primo a parlare di manufatti bronzei iberici in Sardegna e valutò l'esistenza di relazioni tra le due aree.

Negli anni '80 André Coffyn (1985) e Fernández Manzano (1986) diedero un inquadramento crono-tipologico ai principali manufatti di bronzo del Bronzo Atlantico, con la definizione di aree di origine, influenza e diffusione.

Una studiosa che ha iniziato a dedicarsi all'argomento dei contatti tra la penisola iberica e il resto del Mediterraneo, considerando in particolar modo anche la Sardegna, è Marisa Ruiz Gàlvez. Partendo dai materiali di origine egea, cipriota e orientale nella penisola iberica e dagli studi sulla circolazione dei metalli, propose l'esistenza di rapporti e

traffici tra il Mediterraneo e l'Atlantico a partire dalla seconda metà del II millennio a.C. (1986) e fu tra i primi a riconoscere un ruolo attivo nei traffici mediterranei ai navigatori iberici e a quelli del Mediterraneo centrale e in particolare della Sardegna (Ruiz Gàlvez 1986; 1993; 1995; 2000). Di particolare importanza i suoi contributi allo studio del complesso di bronzi ritrovati nella Ria de Huelva (Ruiz Gàlvez 1995).

Sulla base delle sue teorie i rapporti tra Cipro e la penisola iberica furono sempre mediati dai Sardi, con basi anche nel territorio portoghese (*ibidem*, p. 145).

Si colloca sulla stessa linea anche il lavoro di M. Rosario Lucas Pellicer e Pablo Gómez Ramos (1993), che, dall'analisi dei relitti con lingotti e metallo da rifondere noti nel Mediterraneo e nell'Atlantico, studia il commercio di metallo tra il Mediterraneo e l'Atlantico, valutando il ruolo delle isole del Mediterraneo centrale e della penisola iberica in questi traffici. Gli studiosi videro nella Sardegna un ruolo di particolare rilievo come mercato mediterraneo per i bronzi atlantici, ruolo dovuto alla sua posizione geografica e ai rapporti esistenti con l'Egeo.

Anche Alfredo Mederos Martín si è dedicato agli scambi e contatti tra il Mediterraneo centrale e occidentale partendo dai bronzi di origine o modello iberico noti in Sardegna, Sicilia e nella penisola italiana, dei quali ha proposto una revisione cronologica. Lo studioso collega i citati bronzi, i reperti micenei della penisola iberica e del Mediterraneo centrale (Sardegna, Sicilia, penisola italiana), legando la loro distribuzione ad una rete di traffici e contatti bidirezionali tra l'Egeo, il Mediterraneo centrale e l'Atlantico (Mederos 1996; 1997; 1999).

L'analisi di alcuni ritrovamenti portoghesi, con confronti nel ripostiglio sardo di Monte Sa Idda, da parte di Raquel Vilaça (2004; 2007) si collega alla questione del traffico di metalli, delle influenze sardo-cipriote sulla metallurgia iberica e in generale dei rapporti tra la penisola iberica, la Sardegna e Cipro. Vilaça condivide l'esistenza di relazioni tra l'Atlantico e il Mediterraneo, con un protagonismo della Sardegna e del centro-sud del Portogallo tra XI e IX secolo a.C. anche nella diffusione dei primi oggetti di ferro nella penisola iberica (*Eadem* 2004; 2006, pp. 93-94).

Riguardo il traffico di metalli e le influenze sulla produzione bronzistica si ricordano anche gli studi di Nuria Rafel Fontanals. La studiosa si è dedicata allo studio dei frammenti di un possibile tripode bronzeo di modello cipriota o sardo di Calaceite, che dalle analisi è risultato essere prodotto con rame locale e ha, inoltre, riesaminato una serie di manufatti bronzei ritrovati nella zona nord-orientale della penisola iberica, le cui caratteristiche ricordano le produzioni cipriote e sarde del Bronzo Finale, ma che nella penisola si datano nell'età del ferro, attorno al VII-VI a.C. (Rafel 2002; 2010). Ha così evidenziato l'esistenza di una produzione bronzistica locale di ispirazione o influenza cipriota o del Mediterraneo centrale (soprattutto della Sardegna), per la quale è difficile giustificare il grande distacco cronologico tra la diffusione dei modelli nelle aree di origine e nella penisola iberica, ma che presuppone comunque l'esistenza di rapporti tra le aree (*Eadem* 1997; 2002; 2010).

Anche nella penisola iberica l'interesse per l'argomento è cresciuto dopo il ritrovamento di ceramica sarda in diverse località del sud della Spagna. Se i primi materiali del Carambolo (Torres 2004), Plaza de Las Monjas-Huelva (González *et al.* 2004) e Calle Canovas del Castillo-Cadice (Córdoba e Ruiz 2005) non hanno fatto grande scalpore, venendo dai più ricollegati ai traffici fenici, solo in seguito, con l'aumentare delle scoperte si è iniziato a pensare a reti di traffici più complesse, con gruppi eterogenei da varie parti del Mediterraneo. Inoltre, si è iniziato a valutare la presenza di Sardi nella penisola iberica nell'ambito di questi traffici, come in realtà da tempo proponevano gli studiosi dei

traffici e circolazione di metallo tra il Mediterraneo e l'Atlantico (Ruiz Gàlvez, Mederos, Lo Schiavo; Giardino¹).

Sono importanti le scoperte di ceramica sarda e gli studi di González de Canales, Llompart e Serrano nel centro storico di Huelva (González et al 2004; 2007; 2011; 2017), che confermano una presenza di Sardi nella penisola iberica, sebbene gli autori li inseriscano nell'ambito delle relazioni con il mondo fenicio orientale e dei centri sardi.

Anche Mariano Torres Òrtiz, a poca distanza dalla scoperta delle citate ceramiche del centro storico di Huelva, ha richiamato l'attenzione sui traffici tra la penisola iberica e la Sardegna, con il riconoscimento di un frammento di ceramica sarda tra i materiali del santuario del Carambolo-Siviglia (2004). Ha inoltre studiato i vasi sardi dagli scavi del Teatro Comico di Cadice (Torres *et al.* 2014).

Di rilievo anche gli studi di Francisco Gòmez Toscano (con Fundoni 2010-2011; con Linares 2014; *et al.* 2014, pp. 154-55) che ha sostenuto l'esistenza di relazioni tra la penisola iberica, il Mediterraneo orientale e centrale da tempi precedenti della presenza fenicia, legate al traffico di metalli, in particolare stagno. Evidenzia il fatto che la società del sud-est della penisola iberica fosse già organizzata e dinamica, con contatti e traffici con altri popoli mediterranei, compresa la Sardegna, dalla seconda metà del II millennio a.C., quindi ben prima dell'arrivo dei Fenici, con centri di distribuzione e importanti approdi come Huelva. E proprio Huelva fu uno dei principali punti di contatto, un porto cosmopolita base per le relazioni tra il Mediterraneo e l'Atlantico e in particolare con la Sardegna (Gòmez e Fundoni 2010-2011).

Victor Guerrero Ayuso, che si è sempre interessato alla navigazione protostorica, ha dato particolare spazio alle imbarcazioni e alla marineria della Sardegna nuragica e post-nuragica, sostenendo un suo ruolo dominante nelle rotte e traffici del Tirreno, ma anche la possibilità di rapporti con la penisola iberica, soprattutto alla luce delle scoperte di ceramica sarda in Spagna (Guerrero 2004).

Xosè Lois Armada Pita (2007), invece, ha riesaminato i manufatti bronzei di possibile origine o influenza mediterranea trovati nella penisola iberica, riconducendoli a contatti avvenuti tra la metà del II e gli inizi del I millennio a.C. prima della presenza fenicia. Lo studioso si distacca da quanti attribuiscono questi ritrovamenti a contatti "precoloniali" legati comunque al mondo orientale, proponendo invece un sistema di relazioni più ampio che coinvolgeva Cipro, l'Egeo e il Mediterraneo centrale.

Nel panorama più recente ormai i rapporti tra la Sardegna e la penisola iberica nell'età del ferro sono generalmente assodati, sebbene una parte del mondo scientifico continui a legarli ad un sistema organizzato e gestito dai Fenici e, per i tempi precedenti, a contatti "precoloniali" e traffici di gruppi egeo-orientali. Tuttavia, le crescenti testimonianze sarde fuori dall'isola databili a tempi più antichi come quelle di Cipro, stanno dimostrando sempre più un ruolo più attivo dei Sardi sulle rotte e traffici del Mediterraneo, ben prima del contatto con i Fenici.

¹ V. riferimenti precedenti.